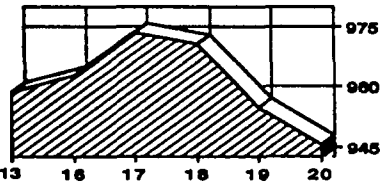
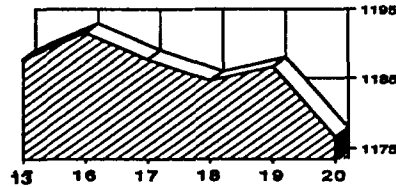


Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



### ECONOMIA & LAVORO

Europa e America non trovano l'intesa sui tagli ai sussidi alle esportazioni È fallito anche il tentativo di mediazione in extremis di Jacques Delors e James Baker

Presentato a Ginevra un piano di soluzione delle divergenze che bloccano le trattative dell'Uruguay round: prime reazioni negative Nel mondo venti di tempesta commerciale

# Guerra agricola tra Cee e Stati Uniti

## Drammatica rottura a Bruxelles: in forse il negoziato Gatt

Drammatica rottura tra Stati Uniti e Comunità europea sui sussidi all'agricoltura. Una riunione in extremis tra il presidente della Commissione Cee Jacques Delors ed il segretario di Stato americano James Baker non è servita a nulla. Sui problemi agricoli rischia di franare anche l'Uruguay Round: il segretario Dunkel presenta un «arbitrato», la Cee lo rifiuta. Clima da guerre commerciali.



James Baker



Jacques Delors

GILDO CAMPESATO

ROMA L'ultima conferma è arrivata da Bruxelles ieri mattina: tra Stati Uniti e Cee non c'è nessuna possibilità di dialogo in tema di agricoltura. Una rottura totale al punto che anche per il Gatt, l'accordo internazionale su commercio e tariffe doganali, sembra quasi suonata l'ora del fallimento. Tutto ciò ha un solo significato: sul mondo soffiano venti di guerra commerciale. Per ora la bufera è soltanto annunciata, ma ben presto potrebbe scoppiare con forza devastante estendendo l'incendio a tutte le grandi aree in cui vanno aggregandosi gli interessi commerciali: il vecchio continente, le Americhe, le tigri dell'Est ed il Giappone, i paesi dell'Oceania. Tutti l'un contro l'altro armati.

Accantonato l'incubo della devastazione nucleare, gli stati sembrano ora pronti a disse-

pellire l'ascia di una guerra meno sanguinosa ma decisamente luttuosa come quella commerciale. Del resto, la recessione che sovrasta sui mercati mondiali è cattiva positiva consigliere. Al punto che questo fine settimana potrebbe addirittura rivelarsi come una specie di Sarajevo del commercio mondiale. Tra giovedì e venerdì abbiamo assistito ad una piccola guerra monetaria in piena regola: la Germania, senza nemmeno consultare i partner della Cee, ha innalzato i suoi tassi di interesse. Immediata la replica degli Stati Uniti con l'abbassamento dello sconto americano. Da una parte si drenano capitali, merce rara in questo momento, per investire sulla ricostruzione dell'ex Ddr; dall'altra si rende meno caro il denaro per spingere sulla ripresa e si svaluta il dollaro per spingere sulle

esportazioni: due politiche senza mediazione, destinate soltanto a scontrarsi. Ieri, come si è detto, si è verificato l'ultimo scontro di questo fine di settimana nero: la rottura della trattativa Usa-Cee sull'agricoltura. Già venerdì sera i negoziatori avevano dichiarato forfait:

Ray Mac Sharry, responsabile agricolo Cee ed il suo collega americano Ed Madigan, Carla Hills puntigliosa capo delegazione commerciale degli Stati Uniti e Frans Andriessen incaricato dalla Cee a guidare le trattative commerciali in nome dei Dodici, al termine di una trattativa durata cinque anni

hanno potuto soltanto verificare il loro totale disaccordo in tema di tagli ai sussidi agricoli. Per tentare un'ultima, disperata mediazione ieri mattina sono scesi direttamente in campo il presidente della Commissione Cee Jacques Delors e il segretario di Stato James Baker. Ma due ore di drammatico

colloquio hanno potuto soltanto certificare che le distanze sono incolmabili.

La partita tra Usa ed Europa si è giocata sul tavolo dei sussidi alle esportazioni agricole: soprattutto cereali, oleaginose, zucchero, tutte colture che interessano poco all'Italia ma che coinvolgono decisamente l'agricoltura continentale, quella francese in particolare. Anzi, sotto molti punti di vista quello cui assistiamo è uno scontro tra Francia e Usa. Da tempo gli americani premono perché l'Europa apra i suoi mercati e non sovvenzioni più le esportazioni («in dumping» è l'accusa). La Cee ha offerto il taglio del 35% delle sovvenzioni provocando, si assicura, una riduzione del volume di esport del 25%. Gli Usa non si accontentano: chiedono un abbattimento dei sussidi del 50% in tempi ristrettissimi: cinque anni invece che dieci. Un dialogo impossibile.

Dietro il fallimento della trattativa, spiega il vicepresidente della Confindustria Massimo Bellotti, vi è lo scontro tra due agricolture diverse che si contendono gli stessi mercati. Tutti sovvenzionano («Ogni contadino americano riceve 20.000 dollari di sostegno pubblico all'anno; la media Cee è di 8.500») ma diverso è il modo di sovvenzionare. In Usa ci

persa il governo federale intervenendo direttamente sui redditi gli appena 2 milioni di contadini permettono di contenere la spesa entro un budget accettabile. Ma in Europa le campagne danno lavoro a quasi nove milioni di persone. Per questo gli aiuti arrivano dal mercato attraverso una politica di prezzi alti e di barriere doganali. Prezzi contro reddito: lo scontro è tutto qui.

Proprio nella notte tra venerdì e sabato mentre a Bruxelles si consumava la rottura euroamericana, a Ginevra Arthur Dunkel, direttore generale del Gatt, presentava ai 108 paesi membri le 451 pagine di un rapporto che dovrebbe definire le nuove regole del commercio internazionale. Non è un compromesso (non è stato possibile trovarne) ma un semplice «arbitraggio» su cui i governi dovranno esprimersi entro il 13 gennaio. Mc Sherry ha già fatto sapere che la Cee boccia la parte agricola. Meglio un non accordo che un cattivo accordo ha ribattuto Clara Hills. Sull'agricoltura rischia di franare tutto l'Uruguay Round. «L'Italia», osserva Silvano Andriani, ministro ombra delle attività produttive « assiste come testimone inerte: la politica monetaria la fanno i tedeschi, quella agricola i francesi».

### Le azioni...

Table with columns: Mercati, Indici (20/12, 13/12), Var. %. Rows include AMSTERDAM, BRUXELLES, FRANCOFORTE, HONG KONG, LONDRA, NEWYORK, MILANO, PARIGI, SYDNEY, TOKIO, ZURIGO.

### ...e le monete

Table with columns: Mercati, Indici (20 dicembre, 13 dicembre). Rows include MARCO, STERLINA, YEN, FRANCO SVIZZERO, FRANCO FRANCESE, LIRA.

ROMA. «Deludente». Questo è il giudizio che del 1991 dà l'Isco, l'Istituto per lo studio della congiuntura del ministero del Bilancio. I due principali mali dell'economia italiana sono sinteticamente diagnosticati nella «depressione» e nelle «tensioni monetarie». E per il '92 le previsioni non sono allegre: «Il riavvio sarà quasi ovunque piuttosto lento». Unica nota positiva: il vertice di Maastricht, dove si è delineato «il percorso verso l'unione europea del '92». Sul fronte della «depressione» l'Isco individua nella «domanda interna bassa» il problema principale. E conferma una «diffusa cautiela» tra le famiglie e gli operatori industriali anche a fine '91 ed inizio '92. Comunque i mesi neri del '91 per quanto riguarda i consumi sono stati ottobre e novembre. E il contraccolpo sul fronte industriale è consistito negli «accumuli di scorte indesiderate sui prodotti finiti, che nel 24% dei casi è risultato «alto». Il calo della domanda, inoltre, non ha portato ossigeno alla nostra bilancia commerciale. Anche in ottobre - segnala l'Isco - il disavanzo è stato di 1.393 miliardi, che ha portato il passivo dei primi 10 mesi dell'anno a 15.500 miliardi, 3.000 in più rispetto al '90. L'export è aumentato del 3,1% e l'import del 4,6%. Un brutto segno, visto che essendo la congiuntura petrolifera favorevole, questi dati indicano una secca perdita di competitività dei nostri prodotti, i quali vengono sostituiti da merci straniere. Sul fronte dell'inflazione interna, infine, la situazione è leggermente peggiorata. L'Isco infatti segnala che in novembre l'indice del costo della vita è aumentato dello 0,7% (+0,8% in ottobre), facendo crescere il tasso tendenziale d'inflazione dal 6,1% al 6,2%. Oltre alla «depressione», l'Isco indica il pericolo delle «tensioni monetarie». E in effetti l'Italia sembra un vaso di coccio, stretto dalla tenaglia degli alti tassi tedeschi e dalla caduta sempre più accentuata del dollaro. Finora la lira ha retto, anche se la Banca d'Italia, che per ora preferisce sta-

## L'amministratore delegato della Fiat contrario alle misure monetarie di Usa e Germania Americani e giapponesi stanno vincendo Romiti lancia l'allarme all'Europa

Romiti lancia un grido di allarme. Tutta l'industria europea, non solo quella italiana, è messa in pericolo dall'aggressività americana e giapponese. L'amministratore delegato della Fiat dà la sua ricetta: in Europa moneta unica, uniformità di inflazione, debito e bilancio. E naturalmente ammonisce l'Italia. È il paese - dice - più lontano dall'equilibrio necessario. Deve fare lo sforzo maggiore.

Le indicazioni? Dalla Fiat non viene alcuna critica alle capacità di sviluppo, progettazione e ricerca dell'industria europea. Romiti si limita a sottolineare il rapporto anomalo tra il sistema economico europeo e quello giapponese. A indicare nella moneta unica, in una politica economica e industriale comune, in una politica europea nel senso più ampio del termine le possibili vie di uscita per l'industria europea. Il che significa - ha precisato - convergenza, cioè uniformità dei livelli di inflazione, del deficit del bilancio e del debito pubblico dei tassi di interesse. Un discorso all'Europa, ma, soprattutto, e come sempre, un discorso con l'occhio rivolto alle vicende italiane che, evidentemente, malgrado la recente tregua tra governo, industriali e sindacati,

continuano a preoccupare la Fiat. E infatti Romiti ha ricordato che l'Italia è «tra i paesi più lontani dai parametri di riferimento stabili, e che quindi, dovrà sostenere nei prossimi anni lo sforzo più intenso tra i principali partners europei».

Sulla Fiat poche parole e a margine. Per ricordare l'accordo con la Russia che prevede l'acquisizione del 30 per cento



Cesare Romiti

ROMA. La competitività dell'industria europea è in pericolo. E il pericolo viene dagli Stati Uniti e dal Giappone. L'allarme è stato lanciato ieri da Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, intervenuto all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Cassino. Romiti ha innanzitutto condannato le misure monetarie prese dai Stati Uniti e dalla Germania. «Sarebbe veramente grave se prendessero il sopravvento - ha detto - interessi specifici, di singoli paesi o di singoli settori, invece sono globali». Si è rivolto poi ai partner europei per ricordare che la perdita di competitività non riguarda solo l'Italia, ma tutti i paesi della Cee. E non solo, evidentemente le automobili, settore nel quale le industrie

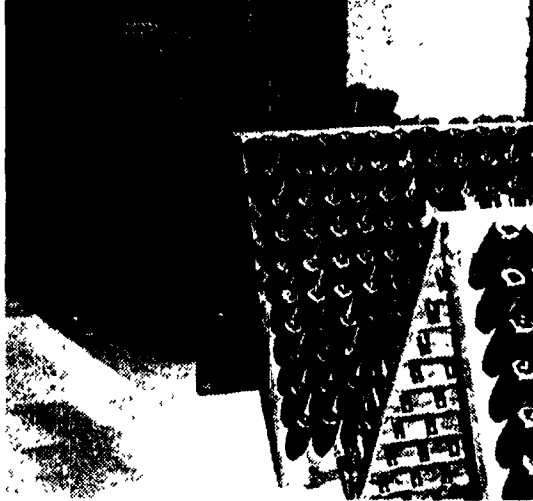
europree sono particolarmente minacciate dall'invasione ormai prossima delle auto del Sol levante, ma in generale tutti i prodotti tecnologicamente avanzati. «Nell'industria europea - ha detto Romiti - esistono oggi alcuni motivi di preoccupazione e tensione. Si parla spesso di perdita di competitività e questa sensazione viene confermata da alcuni dati di insieme». E, in effetti, i dati ricordati dall'amministratore delegato della Fiat parlano chiaro. Mentre oscuri sono rimasti nel suo discorso i motivi che hanno portato ad una situazione di così grave perdita di competitività. La quota di esportazioni dell'Europa sul totale Ocse è rimasta costante nel corso degli ultimi 10 anni, ma si è ridotta nei prodotti ad elevato sviluppo. Il saldo commerciale della

# Cin cin, gli inglesi si «bevono» Cinzano International

Spumante e vermouth passano sotto controllo inglese. Titolari dell'azienda piemontese dal 1757, i conti Marone Cinzano starebbero per vendere alla britannica Idv



Il conte Marone Cinzano fondatore della famosa casa di vini piemontese e, a fianco, le vecchie cantine di Asti dove invecchia lo spumante



trice di spumanti e vermouth. Dunque, un nuovo passo avanti della presenza - già massiccia, e in espansione - dei gruppi d'oltreroantiera nel comparto dell'industria alimentare di casa nostra. L'anticipazione è offerta dal prossimo numero del settimanale Il Mondo, che rivela che entro poco tempo il controllo totale della Cinzano International passerà alla società britannica International Distillers and Vintners (Idv), la divisione alcolici della conglomerata inglese Grand Metropolitan. Secondo Il Mondo, le due società avrebbero già siglato un contratto preliminare sotto condizione con cui la famiglia Marone Cinzano cederà il suo 50 per cento di Cinzano International alla Idv, che già possiede indirettamente il 25% della finanziaria. E gli inglesi stareb-

bero per comprare anche l'altro 25%, detenuto dalla Ifint, la holding internazionale basata a Lussemburgo di proprietà della famiglia Agnelli. La Idv starebbe per concludere un negoziato separato. L'intera operazione, conclude il settimanale, verrà perfezionata in gennaio, quando cadranno le clausole sospensive. E intanto l'acquisizione è in via di notifica alla Autorità Antitrust comunitaria di Bruxelles. E pezzo dopo pezzo, quasi due terzi del settore alimentare e bevande ormai è sotto il controllo di grandi gruppi multinazionali basati fuori d'Italia. Se le anticipazioni verranno confermate, anche la Francesco Cinzano & C. di Torino, dal 1757 a oggi ininterrottamente gestita dalla famiglia dei Marone Cinzano

di Asti, cambierà bandiera. L'azienda è in buona salute: nel 1990 ha avuto un giro d'affari di 191 miliardi (+3,4% rispetto all'89) con utili «stazionari» - per 3 miliardi e mezzo. La principale concorrente, la Martini & Rossi è un bel po' più avanti: 316 miliardi di fatturato, 9 miliardi di utili. Resta dunque abbastanza inspiegabile la ragione di questa cessione. La produzione tira, le vendite anche, il marchio è famosissimo. E fino a ieri nulla lasciava prevedere la volontà dei Marone Cinzano di mollare. E vero che nell'ottobre 1989 era avvenuta la tragica scomparsa (in un incidente stradale in Spagna, durante una battuta di caccia col re Juan Carlos) del patron, il conte Alberto (presidente della holding svizzera e leader della Fede-

ralimentare, l'associazione degli industriali del comparto). Ma la successione era stata garantita dal figlio Francesco. Evidentemente si è deciso di passare la mano. Il partner scelto è la Idv, già presente nella Cinzano International, una società di cui la Cinzano distribuiva nel nostro paese alcuni prodotti (a partire dal Porto Croft). I primi rapporti con la Idv erano stati impostati nel 1986, con una joint-venture a cui partecipava anche un'azienda francese finalizzata alla distribuzione «coordinata» dei prodotti nei paesi della Comunità Europea, che però teoricamente avrebbe preservato l'autonomia organizzativa e azionaria dei vari partner. Ma le cose sono andate in modo diverso.